



Dacia Maraini

BUIO

Vincitore del **Premio Strega** 1999, *Buio* è una raccolta di racconti ispirati a storie tragiche del nostro tempo, di dolore, sopraffazione, solitudine, stupri e violenza d'ogni sorta.

«Dacia Maraini scrive, ricavandoli dalla cronaca vera, di bambini stuprati, di donne violentate, di omosessuali uccisi, di prostitute bambine e dei tanti altri casi di sopraffazione che pennellano di buio il mondo»

Angelo Guglielmi dell' Espresso

Il testo è scorrevole e si legge veramente in poco tempo e “Buio” è un libro da leggere, rileggere e interiorizzare con attenzione e sete di autenticità.

L'intera narrazione ha come protagonista Adele Sòfia, la commissaria che riesce sempre a trovare il bandolo della matassa e a giungere alle chiavi del mistero-misfatto.

I temi trattati sono molti. In tutti spicca la **sofferenza**. Ciò che colpisce di questa raccolta, è l'accento posto su una serie di storie tragiche, amare, i cui protagonisti - prostitute, omosessuali, donne violentate e uccise, bambini stuprati - hanno tutti qualcosa in comune: **un'amara solitudine**.

C'è **rassegnazione , dolore , paura e solitudine** nella storia della bambina albanese costretta a prostituirsi per denaro e che non riesce a difendersi poiché ancora non consapevole della gravità della cosa, una bimba che diventa schiava di un perfido sistema che rende l'uomo simile ad una bestia.

L'audace Adele Sòfia non si lascia travolgere dal sistema continua a lottare non perché è il suo mestiere ma è un dovere morale e autentico. La coraggiosa commissaria porta avanti le sue indagini , masticando nervosamente pesciolini di “liquorizia”, così come fa l'autrice , parla, denuncia e accusa e agisce attraverso una scrittura penetrante e graffiante.

La raccolta si apre e si chiude con due racconti diversi e simili nello stesso tempo. I protagonisti sono rispettivamente: Grammofono (un bambino di sette anni che riempie le sue giornate solitarie osservando dal balcone i piccioni che volano e la cui sopravvivenza gli sta a cuore fino a farglielo battere furiosamente, quando teme che le macchine possano travolgerli) e Agatina «*vestita come una bimba di cinque anni sebbene ne abbia già compiuti otto*», che affida se stessa e la sua povera infanzia sfortunata all'unica persona che le sia rimasta a fianco, la nonna, con la quale esce per andare dal "notaio").

L'intento del libro non è solo quello di suscitare indignazione e tormento e inseguire la successiva storia con il sangue che bolle nel cervello e con le lacrime che non scendono, perché il racconto non punta alla facile commozione è anche - forse soprattutto - quello di indagare nei meandri della coscienza, di entrare con un pizzico di invadenza nelle storie tragiche di amori consumati all'insegna dell'istinto animalesco, di omertoso silenzio generato da una assurda e apparentemente inspiegabile accettazione di fatti anomali che si svolgono sotto lo sguardo di chi dovrebbe impedirne la prosecuzione, ma è fermato da uno strano codice comportamentale che non ha più nemmeno coscienza di sé, di chiedere forse assoluzione anche per i carnefici, oltre che pietosa commiserazione per le vittime.

Chi sono i veri carnefici? «*L'Uomo Piccione non si muove dalla panchina e pare preso da una stanchezza mortale. Si porta spesso la mano alla fronte come per cacciare un pestifero fastidioso*».

«*Amo mia moglie come me stesso. Il guaio è che non amo me stesso. Sono un piccolo impostore davanti a Dio*».

«*La donna guarda i due che spariscono nel corridoio macchiato di ombre e qualcosa le scava nel ventre come un topo in gabbia*».

«*Perché questo accanimento? Non ha un po' di pietà? Non sa perdonare a un povero vecchio ammalato? Mi rimangono pochi anni di vita, sono già stato operato due volte per un cancro. Perché vuole dare questo dolore ai miei figli che non sono colpevoli di nulla?*».

Ogni carnefice trova una giustificazione al suo operato, spesso non si riconosce come tale, forse a sua volta è stato un tempo vittima e ha conosciuto il baratro della violenza.

La sua chiave di lettura del mondo affonda le radici in quel gusto orripilante e macabro che si genera nella parte oscura di noi, dove si trovano frustrazioni malamente governate, modi strani di vivere l'amore e di goderne, tensione all'assurdo, all'irrazionale, al patologico .

Ma ogni vittima paga il suo prezzo doloroso ad una società che spesso si sofferma a pensarci solo distrattamente.

E quando le vittime sono i bambini il cuore si scioglie come un gelato al sole.

Il dolore consuma le energie tese nello sforzo di comprensione, la rabbia si mescola alla voglia di lottare, di affondare le unghie in questo mondo di pietra dura che ha smesso di spaventarsi, che si è abituato a certe pagine di cronaca nera e se ne ciba solo per ingannare un'ora di attesa dal dentista o dal parrucchiere.